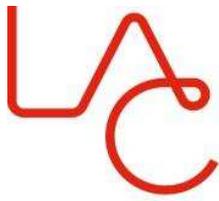


Lingua Madre
Capsule per il futuro
Corpus Video artistici



Sa 13.03.2021

Poesie anatomiche

di

Francesca Sangalli

traduzione

Camilla Maccaferri

coreografia e regia

Alessio Maria Romano

regia filmica e montaggio video

Olmo Cerri, REC

danzatrice

Camilla Parini

delegata di produzione

Vanessa Di Levrano, LAC

Maria Fico, LAC

delegato di produzione video

Adriano Schrade, REC

immagini e correzione colore

Giacomo Jaeggli, REC

focus puller

Mariangela Marletta, REC

direttore di scena

Mattia Gandini, LAC

realizzazione video

Associazione REC

materiale tecnico

Cine5k

Associazione REC

produzione

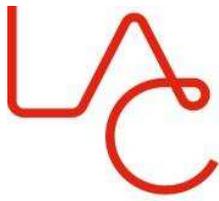
LAC Lugano Arte e Cultura

sono presenti scene di nudo

Scritte da Francesca Sangalli e interpretate da Camilla Parini qui diretta da Alessio Maria Romano, le nove brevi poesie ci introducono nelle pieghe del corpo umano. Una creazione in cui Romano, recente vincitore del Leone d'Argento alla Biennale Teatro di Venezia per il suo lavoro di coreografo e pedagogo, guida la giovane performer in numerosi luoghi del LAC. Traendo ispirazione dalle suggestioni evocate dai versi, il lavoro coreografico ci svela spazi inediti e suggestivi, invitandoci ad esplorare la materia del corpo architettonico del centro culturale.

Note d'autore

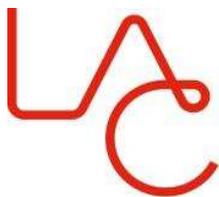
L'essere umano è una inscindibile unità psicofisica. La parola entra dunque nel corpo con le nove *Poesie anatomiche*, interconnettendo le tavole di anatomia patologica e la sintesi poetica, per manifestare con violenza corporea l'origine psicologica di un sentimento, un temperamento, un'indecisione, una regressione. Ho qui cercato i nessi organici con precisione chirurgica, fino a



consegnare le composizioni alla danza perché ne potesse trovare l'incarnazione ed esplorare l'espressione corporea.

Note di regia

Insieme a Camilla Parini, ho semplicemente letto e riletto le suggestive poesie di Francesca Sangalli. Mi sono posto delle domande importanti: come quelle parole potevano, in qualche modo, riguardarmi e suggestionarmi? Come può il significante della poesia assumere un significato per il poeta ma anche uno completamente diverso per il lettore? Questo contrasto e questa, nello stesso tempo, simbiosi ad alcune specifiche parole, hanno creato in noi immagini, suggestioni, ricordi. Così, vagando per il LAC abbiamo deciso, dopo tutto questo periodo di silenzio di spettacolo dal vivo, di ambientare i nostri sogni all'interno di contesti spesso invisibili allo spettatore. All'interno di questi luoghi strani e angolari alla visione ufficiale abbiamo donato il nostro corpo al sogno dello spettatore. I nostri video, le nostre poesie sono suggestioni dove un corpo, quello di Camilla Parini, è perso nel tempo, nel suo tempo passato e futuro, nella relazione con la materia di cui è costruito il LAC stesso, come fosse un corpo alternativo alla propria anatomia fragile e fatta di carne e sangue di un essere umano. Siamo esseri inseriti in contesti di cemento e metallo. Nella ricerca dei pezzi di sé ma soprattutto dell'altro che forse esiste o che forse è semplicemente se stesso, Olmo Cerri e i suoi colleghi di REC hanno tradotto magistralmente con la loro maestria e la loro tecnica, il nostro sogno in immagini.



Sa 20.03.2021

Ci guardano – prontuario di un innocente

ideato, scritto e diretto da
Carmelo Rifici

traduzione in inglese
Catherine Bertoni, Alberto Marcello, Giulia Di Renzi

coordinamento e montaggio video
Olmo Cerri, REC

con gli allievi della Scuola di Teatro Luca Ronconi (in ordine alfabetico)
Catherine Bertoni, Giulia Di Renzi, Sebastian Luque Herrera, Alberto Marcello, Francesco Maruccia,
Alberto Pirazzini, Roberta Ricciardi, Aurora Spreafico, Emilia Tiburzi, Giacomo Toccaceli
e con Rachele Gatti, Rita Spatero

e con la partecipazione di (in ordine alfabetico):
Beatrice Fico, Francesco Fico, Alessia Lenzo Massei, Elena Lenzo Massei, Blue Sofia, Gioia Sofia

scene
Guido Buganza

costumi
Guido Buganza
Andrea Portioli

sound designer
Brian Burgan, LAC

disegno luci
Pierfranco Sofia, LAC

assistente alla regia
Ugo Fiore

direttore tecnico
Pierfranco Sofia, LAC

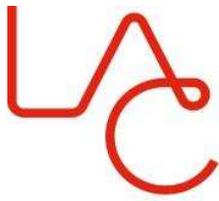
direttore di scena
Igor Samperi, LAC

macchinisti
Serafino Chiommino, LAC
Andrea Borzatta, LAC
Luigi Molteni, LAC

tecnici luci e video
Noray Yildiz, LAC
Giovanni Voegeli, LAC
Mattia Gandini, LAC

fonici
Brian Burgan, LAC
Lorenzo Sedili, LAC

apprendisti
Giulio Bellosi, LAC
Alberto Granata, LAC



sarta
Andrea Portioli

trucco
Bruna Calvaresi

costumi realizzati presso
Laboratorio di Sartoria del Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa,
un ringraziamento speciale a Roberta Mangano

scene realizzate da
Matteo Bagutti, LAC
Roberta Pagliari

delegati di produzione
Nicola Fiori, LAC
Vanessa Di Levrano, LAC

delegato di produzione video
Adriano Schrade, REC

immagini e correzione colore
Giacomo Jaeggli, REC

focus puller
Mariangela Marletta, REC

realizzazione video
Associazione REC

materiale tecnico
Cine5k
Associazione REC

si ringrazia il Museo cantonale di storia naturale per la gentile concessione di sette esemplari di animali vertebrati impagliati della propria collezione

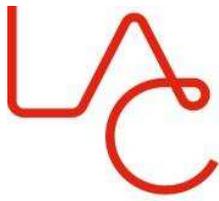
produzione
LAC Lugano Arte e Cultura

Carmelo Rifici è l'autore e il regista di *Ci guardano – prontuario di un innocente* lavoro che gli è stato suggerito dalla stesura della dichiarazione di intenti di *Lingua Madre*, di cui riflette la struttura in forma di decalogo. *Ci guardano* sviluppa il suo percorso drammaturgico in dieci monologhi 'aperti' in cui gli allievi della Scuola "Luca Ronconi" del Piccolo Teatro di Milano 'dialogano' con la camera a mano. Un lavoro sul teatro e sul linguaggio in cui Rifici rilegge alcuni dei temi da lui affrontati negli anni recenti del suo lavoro registico: il rapporto tra linguaggio verbale e fisico, tra vittima e carnefice, tra parola e gesto. Un viaggio nel tempo, un flusso di coscienza che si sviluppa in un continuo gioco di riflessioni e specchiamenti che lo spettatore è invitato a seguire, grazie ad un sottile filo rosso che rievoca personaggi mitici o realmente esistiti intorno al tema del capro espiatorio.

Note di regia

Il progetto *Ci guardano – prontuario di un innocente* nasce di getto, in pochi giorni, frutto delle mie ultime riflessioni sul momento storico che sto vivendo, sul teatro e sui temi a me cari, quali il rapporto tra linguaggio verbale e quello fisico, il rapporto tra carnefice e vittima, tra parola e gesto, il teatro come ritualità sostitutiva, il teatro come occhio che osserva, dal greco *Thèatron* o *Thèa*, il luogo di chi guarda, la vista, il punto di osservazione.

Sembrano temi slegati, in realtà sono fittamente connessi.



La mia riflessione sul linguaggio mi permette di immaginare che l'eterna diatriba tra Logos e Mythos, tra la parola liberatrice che genera senso e la narrazione simbolica della storia, sia di natura patriarcale. La parola, venuta a liberarci dal rito primitivo, sacrificale, porta con sé anche la sua ombra e non solo la sua luce salvifica: spesso la parola (del padre, del Dio, della legge) non fa altro che sostituirsi al rito, creando un nuovo rito, di natura non meno violenta di quello sacrificale. La parola, che arriva per portarci fuori dal caos e dalle tenebre, dall'angoscia primordiale, che ci dà regole e paletti, che trasforma la nostra paura in energia costruttiva, nasconde un suo profondo desiderio di manipolazione, di controllo dell'essere umano. La parola è doppia, se da un lato limita l'uomo e lo struttura, dall'altro lo manipola inevitabilmente. Rende complicato il rapporto tra essere umano e corpo, in quanto il linguaggio identifica l'essere con la sua mente o con la sua anima. Il linguaggio è diabolico, se da una parte crea "significato" e ci permette di esistere e di apprendere, dall'altro ci chiede un sacrificio tremendo, dimenticare di avere un corpo, eliminarlo a furia di sacrifici e di linciaggi. Questo processo è evidente nel capro espiatorio, che di solito è donna, bambino, o corpo non normativo, o solo straniero. Il sacrificio di quel corpo naturale, fragile, ancora privo del doppio, del significato doppio della parola, viene immolato, affinché la comunità possa ritrovare un suo ordine, una sua legge. Questo flusso di coscienza a cui ho cercato di dare forma teatrale segue le vicende di questo corpo puro e naturale sempre messo in pericolo di vita. Strutturato in dieci capitoli più un finale, questo delirio partecipa alla "passione" di una "scomparsa". La scomparsa del corpo. È la storia di alcuni figli che vanno alla ricerca della parola del padre, perché certi che senza quella parola il loro mondo sarà solo dominato dal caos, dalle tenebre. Ma quel che accade è che la parola del padre spesso non arriva al figlio e se arriva è fatale, moltiplica all'infinito la sua azione. È come una bomba atomica che continua a moltiplicare i suoi effetti dopo la detonazione. Il conflitto tra parola e corpo è un conflitto voluto, la speranza che l'essere umano si liberi del suo corpo per diventare puro linguaggio (speranza di genere maschile che si sta realizzando anche attraverso le intelligenze artificiali) è una delle molte narrazioni probabili che abbiamo ascoltato, che il nostro sguardo ha incrociato.

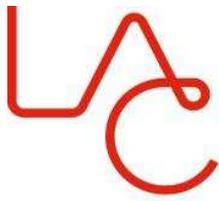
Questo testo è scritto in forma di flusso di coscienza, ma ogni capitolo è comunque legato ad un mito, ad un personaggio, od una persona realmente esistita, che in un modo o nell'altro ho incrociato in questo studio del capro espiatorio.

Il primo capitolo è legato ad una voce, senza un io, ma anche senza un sé, con la consapevolezza di essere "senza" e alla ricerca di una "cosa" di cui non sa niente. Questa voce tornerà alla fine del viaggio nel tentativo di immaginare che questa "cosa" possa essere la "relazione tra le cose", quindi una cosa senza conflitti, ma anche senza significato, solo relazione. Questa tendenza del cosmo a tessere relazioni, connessioni e disintegrazioni riceve significato solo grazie al nostro sguardo, di per sé esso è puramente relazione tra le materie, gli spazi e i tempi, quindi anche con l'antimateria, con i buchi neri, con l'angoscia, la paura. Questa voce iniziale riflette sulla sua morte, in qualche modo definita dalle parole del padre, poi lo sguardo (violento dello spettatore e della camera) si sposta su Isacco.

Ben lungi dall'essere l'Isacco biblico, questo ragazzo ci svela il tema della narrazione: della capacità del Logos di aver nascosto l'orrore attraverso l'accettabile. Il corpo del figlio si consegna alle parole del Padre, così come accade in Aulide ad Ifigenia, sua sorella di sorte. Figli sacrificati per amore verso il padre, per la trappola che la sua parola sia l'unica vera. Indifferenti alla sostituzione antropologica del corpo del figlio innocente con quello del cervo o dell'agnello.

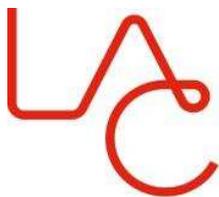
A guardare il destino crudele di Ifigenia, una giovane donna nel Massachusetts del 1870 (potrebbe essere la poetessa Emily Dickinson), intuendo la falsità delle parole del padre si rifugia in quelle di un Maestro, sperando che possa farla uscire dall'enigma che l'assilla: è più reale la sua fantasia o la realtà effettiva? Chiaramente il maestro non risponde, ma accresce la consapevolezza che niente di ciò che sappiamo è di per sé vero, è caso mai, probabile che sia vero. Il linguaggio filosofico e artistico, alla pari di quello della Legge del Padre, si muove ambiguo nel mondo, la conoscenza porta sempre delle conseguenze. La prima, la più evidente, la sensazione di solitudine.

L'arte si sostituisce al rito, ma come tutti i riti resta di natura sacrificale, è a questo punto che un personaggio che ho voluto identificare col Cristo, arriva a sbugiardare l'arte, a inchiodarla alla sua



stessa violenza. Ogni tentativo dell'arte di guardare alle sofferenze non fa altro che rendere il sofferente guardato un'immagine di sofferenza. Da Hiroshima a Chernobyl ogni bambino immortalato su una foto, diventa il riflesso del Cristo immortalato alla Croce. Un'immagine eterna di dolore. È lo stesso Cristo a gridare al Padre il fallimento di questo metodo, non c'è passione o rappresentazione del dolore che possa "soddisfare" la sete di conoscenza. Ogni tentativo di sfamare l'uomo è un tentativo fallimentare. Ogni vittima sacrificata, ogni assassinio fondatore di nuove civiltà e quindi nuovi linguaggi che continuano a nutrirsi di quel corpo sbranato, sono destinati al fallimento. Questo non toglie, anzi rafforza, la sensazione che l'uomo non possa fare altrimenti: desidera sapere, desidera la parola, ne ha bisogno, e dunque si predispone ad ogni genere di sacrificio per essa. Come se non esistesse alternativa. Mentre l'alternativa deve per forza esistere, è probabile che esista. Questa probabilità si mostra nel mondo di tanto in tanto, si mostra sicuramente nelle tracce di una nonna che, fuori da ogni linguaggio paternalistico, si è occupata dei suoi nipoti non già per amore, ma per un'innata spinta alla cura dell'altro, come fa ogni animale con il proprio cucciolo. Nel mondo questa pratica si è identificata con l'amore, ma è solo una delle tante identificazioni o simulazioni di quella "cosa".

Il testo continua così in un continuo gioco di riflessioni e specchiamenti, da Telemaco, il figlio giusto per il padre sbagliato, fino ad Alfredo Rampi, innocente vittima sacrificale del linguaggio televisivo, o nelle ossessioni di un giovane Artaud che si perde nel labirinto dei doppi, fino a smarrirsi, nel disperato tentativo di far sì che almeno una parola giunga sulle rive del mare, come uno spermatozoo giunge all'ovulo. A chiudere questa improbabile storia degli innocenti di nuovo un viaggio dentro l'arte: una grottesca Infanta Margherita, chiusa per l'eternità nell'immagine del dipinto del Velázquez, chiede allo sguardo vampiresco dello spettatore di smettere di guardare, di azzerare l'attività violenta dello sguardo, in attesa di una mano porta, di una fuga, poco probabile, ma possibile in un universo diverso.



Sa 27.03.2021 Episodio 1: Soggetto (parte 1)

Sa 03.04.2021 Episodio 1: Soggetto (parte 2)

Sa 10.04.2021 Episodio 1: Soggetto (parte 3)

Sa 17.04.2021 Appunti per un Predicato

Analisi Logica

Episodio 1: Soggetto

di

Riccardo Favaro

regia, scene e costumi

Fabio Condemi

regia filmica e montaggio video

Adriano Schrade, REC

con (in ordine alfabetico)

Alfonso De Vreese

Leda Kreider

Beatrice Vecchione

scene realizzate da

Matteo Bagutti, LAC

coordinamento tecnico

Sarah Chiarcos, LAC

fonici

Fabio Bezze

Lorenzo Sedili, LAC

Nello Sofia, LAC

macchinisti

Andrea Borzatta, LAC

Serafino Chiommino, LAC

Luigi Molteni, LAC

sarta

Andrea Portioli

delegati di produzione

Nicola Fiori, LAC

Vanessa Di Levrano, LAC

delegato di produzione video

Olmo Cerri, REC

immagini e correzione colore

Giacomo Jaeggli, REC

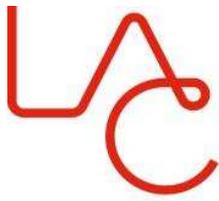
trucco

Sofia Buop

Romina Kalsi

realizzazione video

Associazione REC



materiale tecnico
Cine5k
Associazione REC

produzione
LAC Lugano Arte e Cultura

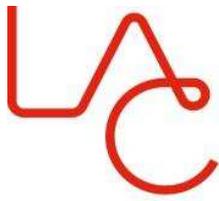
Riccardo Favaro, già autore di *Una Vera Tragedia* (FIT 2020), firma *Analisi Logica*, un testo-montaggio che offre la possibilità di interrogarsi sulla sintassi in maniera non narrativa, una drammaturgia in forma di saggio che il giovane autore articola in una trilogia che ripercorre con sguardo critico le parti fondanti della sintassi: *Soggetto, Predicato, Le Cose*. In questo percorso incontra la regia di Fabio Condemi (autore anche di scene e costumi) che dirige Alfonso De Vreese, Leda Kreider e Beatrice Vecchione nel primo capitolo, *Soggetto* (sa 27.03, 03.04, 10.04) cui seguirà una coda, *Appunti per un Predicato* (sa 17.04) in cui l'autore organizza e condivide i materiali che comporranno lo sviluppo del lavoro. Favaro riflette sul linguaggio e sul suo controllo, che si fa sintesi tra teatro e interrogativi legati alla molteplicità delle arti: un lavoro che partendo da citazioni libere sviluppa una scrittura autonoma che mette in crisi l'idea di sintassi.

Note d'autore

Per poter funzionare in senso logico-razionale, la triade *soggetto-predicato-complemento*, una litania che accompagna lo studente fin dai primi passi, si affida a postulati che, nella loro stessa formulazione, si possono rivelare contraddittori. Più si applica al linguaggio un principio di "riduzione", una modalità di controllo condivisibile, più il significato dell'operazione che si compie si discosta dal linguaggio stesso. Nasce una forma specifica di caos che è tale quanto più si razionalizza. Nasce una riflessione necessariamente anti-sistematica, aforistica, dispersa. Come si può stabilire cosa sia il soggetto se l'azione di *definire cosa sia il soggetto* presuppone già l'esistenza di un soggetto? E come si può definire cosa sia un'azione se *definire* è già un'azione? Quale è la parte veramente *essenziale* di un discorso? Esiste una gerarchia tra le parole? Siamo costretti ad accettarla in quanto *necessaria* o decidiamo di tramandarla in quanto *ragionevole*? *Analisi Logica* è costruita come una lunga catena di frammenti che tengono insieme prosa, dialogo drammatico e sequenze di parole sciolte, destrutturate, assolute.

Note di regia

Il linguaggio regola i nostri rapporti e le nostre vite. Non è scontato. L'atto di comunicare, come l'atto di vedere non è immediato come sembra ma gli strumenti che abbiamo per analizzare il linguaggio e lo sguardo non possono essere altro che lo sguardo e il linguaggio. Come nel lavoro di Stan Brakhage *The Act of Seeing with One's Own Eyes*, l'unico atto che rimane è quello autoptico e anatomico, l'atto di guardarsi con i propri occhi. Il numero tre ritorna continuamente nel testo di Favaro, a volte guida la narrazione, altre volte scorre in acque sotterranee che attraversano il testo. Quello che Riccardo fa con la sua scrittura è forse l'unico choc possibile per rendere il linguaggio qualcosa di potente e fragile al tempo stesso. Creare dei paradossi linguistici e logici come nel libro *Gödel, Escher, Bach un'eterna ghirlanda brillante* di Douglas Hofstadter e operare dei continui slittamenti di senso che sono al tempo stesso inquietanti ed esaltanti.



Ve 16.04.2021 Parte 1 “Thanatos”

Ve 30.04.2021 Parte 2 “Vanitas”

Ve 14.05.2021 Parte 3 “Eros”

Metastasis

Video n.1 “Thanatos”

composizione sonora e testo
Gabriele Marangoni

live electronics e regia del suono
Damiano Meacci - Tempo Reale

vocal performer
Francesca Della Monica

voce recitante
Nello Provenzano

curatrice
Giulia Soravia

riprese video
Roberto Tonelli

coproduzione
LAC Lugano Arte Cultura e Tempo Reale, Firenze

Video n.2 “Vanitas”

composizione sonora e testo
Gabriele Marangoni

live electronics e regia del suono
Damiano Meacci - Tempo Reale

vocal performer
Francesca Della Monica

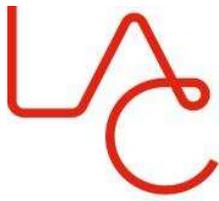
voce recitante
Nello Provenzano

con la partecipazione di
Iris Aresu, attivista ambientale del movimento Friday For Future
Graciella Chamorro, prof. di Culture Indigene all'Università del Mato Grosso do Sul, Brasile
Francesco Giomi, compositore, direttore artistico del Centro di Ricerca Tempo Reale di Firenze

curatrice
Giulia Soravia

riprese video
Roberto Tonelli

coproduzione
LAC Lugano Arte Cultura e Tempo Reale, Firenze



Video n.3 “Eros”

composizione sonora e testo
Gabriele Marangoni

live electronics e regia del suono
Damiano Meacci - Tempo Reale

vocal performer
Francesca Della Monica

voce recitante
Nello Provenzano

con la partecipazione di
Caterina Nitto, ex attivista di Greenpeace
Jeton Neziraj, scrittore, drammaturgo, fondatore del Qendra Multimedia di Prishtina, Kosovo

curatrice
Giulia Soravia

riprese video
Roberto Tonelli

coproduzione
LAC Lugano Arte Cultura e Tempo Reale, Firenze

Un progetto inedito che Gabriele Marangoni ha pensato per *Lingua Madre*, un'immersione nel grido disperato del pianeta Terra. La particolarissima voce di Francesca Della Monica e del live electronics di Damiano Meacci, danno vita alla sofferenza di un pianeta morente, avvelenato ed assassinato dai propri figli, cercando di smuovere le coscienze verso un urlo ancora possibile di rivoluzione. Una creazione sonora e visuale, che si sviluppa in tre opere video e tre creazioni sonore, con la collaborazione della curatrice Giulia Soravia, dove la voce recitante di Nello Provenzano, su testi originali dell'autore stesso, si intreccia a suoni, e video dove l'ambiente naturale diviene soggetto unico, sia nella sua silenziosa grandezza che nelle cicatrici che l'uomo gli ha inferto. Il corpus video, costituito da una trilogia, si sviluppa anche in un percorso di conversazioni con attivisti ambientali della nuova generazione e testimonianze che vanno dalla distruzione del pianeta durante il conflitto dei Balcani, alla discarica più grande al mondo del Brasile fino alla ricerca del silenzio e alla necessità di abbandono di un consumismo di massa.

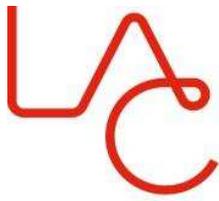
Note d'autore

Siamo diventati la metastasi del nostro stesso organismo vivente. Ad ogni spostamento ampliamo il cancro, soffochiamo il respiro, distruggiamo, passo dopo passo, l'epidermide che ci protegge, bruciamo ogni mano che ci nutre e, illuminati dall'ignoranza di un sorriso di fatalità, affondiamo nel ventre di nostra madre la lama assassina dell'arroganza. Bisogna agire, bisogna insinuare nella mente umana la sensibilità del necessario cambiamento. Come per ogni periodo storico drammatico, nella storia dell'umanità, anche oggi l'arte deve riscoprire la potenza del proprio linguaggio, la forza del proprio gesto; forza primordiale in grado di poter cambiare le coscienze, in grado di salvare l'esistenza della madre e dei suoi figli.

m e t a s t a s i s è un urlo.

m e t a s t a s i s è l'istante prima dell'assassinio.

m e t a s t a s i s è la disperata speranza.



Sa 15.05.2021

Cinque Camille

liberamente ispirato a *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* di **Donna Haraway**

opera video con la voce narrante di
Daria Deflorian

regia
Carmelo Rifici

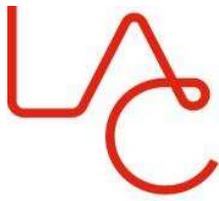
regia, riprese, montaggio video
Igor Samperi, LAC
Anna Domenigoni LAC

consulenza drammaturgica
Lorenzo Conti

delegati di produzione
Vanessa di Levrano, LAC
Nicola Fiori, LAC

produzione
LAC Lugano Arte e Cultura

Cosa succede quando il genere umano, dopo aver irrimediabilmente alterato gli equilibri del pianeta Terra, smette di essere il centro del mondo? Parte da questa domanda Donna Haraway celebre filosofa americana, femminista radicale, autrice del volume *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* (Nero Edizioni). Nel quinto capitolo del volume, intitolato, *I bambini del compost*, Haraway immagina, ripercorrendola, la vita di cinque generazioni di bambini simbiotici di nome Camille nati tra il 2025 e il 2425, che al fine di sopravvivere, si sono modificati. Traendo ispirazione da questa suggestione, Carmelo Rifici immagina un'opera video in cui seguiremo la voce narrante di Daria Deflorian.



Lu 17.05.2021

Quello che vede l'acqua

concept

Caterina Serra, Annamaria Ajmone, Stefano Tomassini, Alessandro Conti, Danila Gambettola e Ginevra Ghiaroni

con i corpi di

Annamaria Ajmone, Alessandro Conti, Danila Gambettola e Ginevra Ghiaroni

riprese video

Danila Gambettola

Ginevra Ghiaroni

regia e montaggio

Alessandro Conti

Danila Gambettola

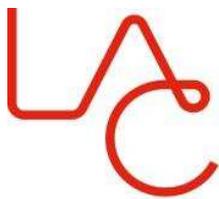
Ginevra Ghiaroni

produzione

LAC Lugano Arte e Cultura

in collaborazione con Università IUAV e Associazione Il corpo libero di Venezia

Quello che vede l'acqua è una ricerca di fieldwork sulla città di Venezia oggi, e consiste nella raccolta di materiali sonori e visivi e tattili attraverso soprattutto il corpo e la danza (presenza, movimento gesti) su ciò che nuovamente emerge dai margini di questa città, prima della riabilitazione dei suoi flussi (commerciali e produttivi) al tempo-macchina del capitale neoliberale. Al corpo-anima della cartolina da vendere, gli autori del progetto, la scrittrice Caterina Serra, la coreografa e danzatrice Annamaria Ajmone, il docente Stefano Tomassini e i performer e studenti magistrali IUAV Alessandro Conti, Danila Gambettola, Ginevra Ghiaroni, sostituiscono l'osservazione partecipata di un corpo articolare e sfuggente (e invendibile) della città. Il progetto consiste in un video, in un podcast intitolato *Trenodia per uno spaesamento*, e in un libretto digitale.



Sa 22.05.2021

Corso di persuasione

di
Francesca Sangalli

regia
Tindaro Granata

regia filmica e montaggio video
Olmo Cerri, REC

con
Marleen Scholten

coordinamento tecnico
Sarah Chiarcos, LAC

macchinista
Andrea Borzatta, LAC

delegata di produzione
Vanessa Di Levrano, LAC

delegato di produzione video
Adriano Schrade, REC

illustrazioni
Mike Toebbe, LAC

immagini
Silena Madonna, REC
Riccardo Torres, REC

correzione colore
Giacomo Jaeggli, REC

trucco
Sofia Buop
Romina Kalsi

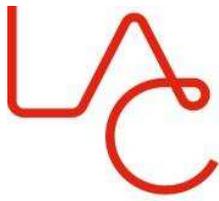
focus puller
Mariangela Marletta, REC

realizzazione
Associazione REC

materiale tecnico
Associazione REC

si ringrazia
Luca Pascoletti, LAC Shop

produzione
LAC Lugano Arte e Cultura



Francesca Sangalli è l'autrice di *Corso di persuasione* lavoro in forma di monologo che sceglie di dividere in pillole; un lavoro che intende smascherare l'abuso di uno strumento potentissimo: la manipolazione e la persuasione occulta. Gilles Deleuze affermava che il linguaggio, rinvia a regimi di segni, che a loro volta rinviano all'inconscio. Un lavoro che si avvale dell'interpretazione ipnotica di Marleen Scholten, attrice di origine olandese, capace di analizzare il nostro linguaggio con approccio scientifico e distaccato. L'attenta regia di Tindaro Granata ne svela il meccanismo drammaturgico con cura e precisione.

Note d'autore

Il *Corso di persuasione* si presenta come un vero e proprio corso; l'idea portante è sedurre lo spettatore offrendo un addestramento a tutte le abilità da acquisire per condizionare gli altri, giocando sul filo dell'innocente tattica di comunicazione efficace. Un po' ironizzando, rendendo paradossali alcune rivelazioni, si scivola nelle tecniche mutate dall'ipnosi e dalla più oscura manipolazione. Chi intraprende questo percorso avrà davvero contezza delle tecniche di profilazione così come le propone l'approccio delle scienze sociali, ma si troverà a scontrarsi con qualcosa di molto più potente. Queste pillole di Programmazione Neuro Linguistica, (molto diffuse realmente anche sul web) prendono slancio dal metodo Bandler e Grinder, se ne allontanano e attingono all'oscuro meccanismo della persuasione pubblicitaria. Nel mondo reale molte delle tecniche prelevate da questi studi possono spostare il risultato di elezioni, scelte economiche o politiche, promettono di fornire la chiave per agire nel subconscio e offrono un facile viatico per impossessarsi del potere. Ma siamo sicuri che incamminandoci nel tortuoso sentiero per diventare carnefici non rischieremo poi di scoprire una realtà molto più scomoda? E se fossimo noi le vittime?